

rini, immaginoso ed austero, meritamente celebre, nato a Modena nel 1624, appartenente all'Ordine dei Teatini. I lavori furono diretti dal conte Amedeo di Castellamonte e per la scelta dei marmi, informa il Rovere, s'incaricò Bernardino Quadri. Ma innanzi di realizzare quello attuale, altri due disegni si erano presi in esame, uno del Castellamonte, il cui padre, Carlo, compì pure diversi studi, e un altro del Quadri; e vi aveva prestato premurosa attenzione l'ex Cardinale Maurizio, preoccupato di « mettere la Santissima Reliquia in luogo dove resti sicura dai pericoli del fuoco » com'egli scriveva in una lettera al nipote Duca.

Lo stesso principe Maurizio diè poi sulla sistemazione dell'edificio alcuni suggerimenti che risultano adottati nel progetto guariniano. Sua è infatti l'idea delle due aperture laterali, nonché quella della vista verso il coro di S. Giovanni: opportunissimi consigli che il Guarini, sebbene alieno dal seguire criteri altrui, non esitò ad accettare per il proprio piano.

Siamo in tema di rievocazioni e non tornerà fuor di luogo aggiungere che il desiderio di erigere la Cappella era stato condiviso con entusiasmo da Madama Cristina e che a prendere la deliberazione molto influì, fin dal 1650, un predicatore del Duomo, anch'egli Teatino, Don Pepe, dopo le cui prediche, ispirate « alla devozione dovuta al SS. Sudario », si ebbe un *ordinato* del Municipio di Torino (cfr.: Claretta, « Storia della Reggenza ») per constatare il fervore dei cittadini nel venerare la Reliquia e per proporre di far « dipingere in qualche bella maniera la SS. Sindone nel frontispizio del palazzo », unendovi le immagini dei Santi protettori e gli stemmi dei Principi regnanti.

La proposta municipale non ebbe allora seguito, ma valse indubbiamente a stimolare le intese per la messa in opera della Cappella.

I lavori durarono ventotto anni. Quando

si iniziarono, nel 1656, sarebbe stato letteralmente impossibile prevederne il risultato finale. Mancava l'artefice più caratteristico, quegli che doveva imprimervi il segno di una sua prepotente personalità. Il Guarini non era ancora arrivato a Torino. Vi giunse nel 1665 e soltanto due anni e mezzo dopo, con patenti del 19 maggio 1668, fu nominato ingegnere ducale.

Ultimata l'opera nel 1694, il coro di lodi non andò disgiunto, sul principio, da aspre critiche delle quali il tempo fece giustizia. Ora, e da due secoli, i visitatori italiani e stranieri sempre restano meravigliati, senza riserve, alla vista della « cupola elegante e leggera » dice il chiaro cenno descrittivo del Borbonese, « costituita da tanti archi impostati uno sull'altro, gradatamente decrescenti, in guisa che la volta par che termini in un delicatissimo ornato a traforo ».

Nella parte inferiore dell'edificio, pilastri, contropilastri e zoccoli sono di marmo; capitelli delle colonne e fregi sul pavimento, in bronzo dorato. Nel mezzo: il ricco altare marmoreo, progettato dal Bertola e decorato dal Borelli, con l'urna contenente la SS. Sindone che è custodita in una quadruplice cassa chiusa con sette chiavi.

Accessibile al pubblico per due scaloni in fondo al Duomo, in diretta comunicazione con la sala della Guardia Svizzera nel Palazzo Reale, la Cappella ebbe a primo custode il cappellano Don Gerolamo Nasi, nominato da Vittorio Amedeo II con biglietto del 15 marzo 1695.

Dalla prima metà del secolo scorso essa ospita i resti dei quattro Principi, i cui mausolei di candido marmo contrastano coi neri archi entro i quali grandeggiano. Il Cacciatori scolpì la pensosa protettrice figura di quell'Amedeo VIII che nel romitaggio di Ripaglia vestì il manto dell'anacoreta; il veronese Fraccaroli innalzò la tomba di Carlo Emanuele II, cui Torino tanto deve del proprio sviluppo edilizio e artistico; il Gaggini diè prestanza e vigore ai linea-